

lo sport in tv

12,30 Tennis, Fed Cup: ITA-SVE RaiSportSat
12,55 F1, prove Gp Spagna Rai3
14,30 Ginn. artistica, Europei RaiSportSat
15,25 Norimberga- Leverkusen CalcioStream
16,00 Rugby, Treviso-Parma RaiSportSat
16,20 Volley, 1ª finale: Modena-Treviso Rai3
18,00 Basket, Treviso-Siena Rai3
18,35 Ipswich-Manchester United Tele+Nero
20,40 Giro delle Regioni (diff.) RaiSportSat
21,55 Real Sociedad-Real Madrid Tele+Nero



Inghilterra pazza per Eriksson, la Bbc acquista la sua biografia

Il ct dei "bianchi": «Ho lavorato in Italia 13 anni, lì i giornalisti rispettano di più la vita privata»

LONDRA L'emittente televisiva britannica Bbc ha acquistato i diritti editoriali sulla biografia ufficiale, di prossima pubblicazione, del ct della nazionale di calcio inglese Sven Goran Eriksson. E quanto ha scritto ieri il tabloid londinese *Evening Standard*. Una portavoce della Bbc ha confermato che l'emittente ha «fatto un'offerta per la biografia autorizzata» dell'allenatore svedese sottolineando che il libro dovrebbe essere pubblicato l'anno prossimo.

Secondo quanto risulta all'*Evening Standard*, invece, il volume - dal titolo "The Authorised Biography of Sven-Goran Eriksson" - uscirà già il prossimo settembre al prezzo di 16,99 sterline (circa 27 euro). L'autrice è un'amica italiana di Eriksson, l'ex presentatrice tv Monica Casti.

Anche la Football Association ha confermato il progetto della biografia sottolineando però che il libro verterà sulla vita di Eriksson prima che diventasse ct della nazionale inglese.

La vita privata di Eriksson ha conquistato le prime pagine dei giornali britannici la settimana scorsa in seguito ad una indiscrezione di stampa di un suo presunto rapporto sentimentale con la presentatrice svedese Ulrika Jonsson.

Quest'ultima ha confermato mercoledì scorso la relazione con Eriksson, il quale proprio ieri ha dichiarato che la grande attenzione data dalla stampa nazionale alla vicenda ha avuto un impatto negativo sulla sua famiglia. Il ct ha inoltre affermato di non aver mai considerato di lasciare la nazionale inglese dopo i mondiali di calcio per sfuggire alla pressione del suo lavoro.

«Non ho mai pensato di lasciare il mio lavoro perché io posso convivere», ha detto l'ex allenatore di Roma, Fiorentina, Sampdoria e Lazio. E poi, riferendosi alle notizie di stampa, ha affermato: «In questa occasione ho fatto quello che facevo quando perdevo le partite in Italia, non ho letto i giornali».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

«Facciano come Jospin, si dimettano»

Lo schiaffo Uefa visto da Rivera: «Il calcio in Italia va rifondato. Ora è caduta anche l'immagine»

Aldo Quagliari

ROMA Anche il Lussemburgo e l'Islanda hanno rappresentanti nella giunta esecutiva dell'Uefa. L'Italia no. Ci vuole poco ad interpretare la bocciatura di Franco Carraro come uno schiaffo all'Italia del calcio. Troppe liti, troppe divisioni, nessuna «politica estera», un presidente di Lega che ancora non c'è: così è stato detto ieri, appena appresa la notizia. Naturalmente, hanno soffiato sul fuoco gli avversari di Carraro (tanto per rimanere nel gioco di correnti e fazioni) Matarrese e Sensi mentre Moratti getta acqua sul fuoco tendendo ad assolvere il capo del calcio italiano e gli distribuisce elogi a piene mani. Ma resta il fatto che l'Italia è esclusa dalla stanza dei bottoni e questo vorrà pur dire qualcosa visto che si è trattato di libere elezioni. Insomma, quello di cui si parla adesso apertamente è di crollo di prestigio e di credibilità, una difficoltà che viaggia parallela alla crisi sportiva, dato che in Europa le nostre squadre balbettano, mentre la situazione finanziaria non promette nulla di buono, con in bilancio un buco (quello vero...) che minaccia seriamente i conti e i sonni dei dirigenti. Insomma, uno scenario sinistro, cupo, preoccupante. Che spinge a chiedersi che cosa si può fare per uscirne o, per lo meno, per limitare i danni. Una situazione che preoccupa anche Gianni Rivera, attualmente coordinatore per le politiche sportive del Comune di Roma ed esperto di problemi calcistici. «È evidente che si è sbagliato qualcosa, che si è commesso qualche errore», dice parlando della mancata elezione di Carraro all'Uefa. Ma poi, Rivera allarga il discorso, finendo per toccare la sfera politica, non risparmiando giudizi severi. «Da tempo il governo calcisti-

co non c'è più». **Matarrese dice che non c'è stata politica estera, che l'Italia è arrogante. Che se si fosse candidato lui... Certo, può sembrare un giudizio interessato...**

«Da tempo non c'è più governo del calcio. Almeno dai tempi di Matarrese...».

A parte le battute, adesso che situazione c'è?

«No davvero, non c'è governo calcistico, non c'è da tempo. Adesso è crollata anche l'immagine, l'illusione. È la conseguenza del crollo del contenuto, avvenuto già da tempo».

Come se n'escie? Che cosa bisogna fare?

«Mah, Jospin ha detto che lascia la politica...».

Devono fare come Jospin?

«Il fatto è che questo è un esempio che in Italia non seguirebbe nessuno. Non lo segue nessuno in politica, meno che mai in altri campi, nelle associazioni private, o paraprivate... figuriamoci. Si creano rapporti interpersonali, una sorta di mondo parallelo. Non si accetta l'evidenza».

Gli ultimi insuccessi delle nostre squadre in Europa sono legati allo scarso peso politico che ha il calcio l'Italia all'estero?

«Tutto è collegato. Il pesce puzza dalla testa, non dalla coda, la colpa è

Il rapporto tra la sconfitta delle nostre squadre in Europa e lo schiaffo politico? Il pesce puzza dalla testa...»



sempre della testa... poi viene il resto. Però... peccato...».

Ma questa situazione...

«Ci sono grandi responsabilità di chi ha gestito lo sport negli ultimi anni. E naturalmente non viene confortato dai risultati. Le società pagano questa situazione, però non vogliono regole. Ognuno va per proprio conto».

E Adesso?

«Si spera che il calcio si salvi da solo, che tecnici e calciatori risolvano la situazione, essendo dirigenti e politici in difficoltà...».

Qualcuno ha detto che si paga l'arroganza...

«Mah, io direi che ora è caduta l'immagine. La sostanza era svanita da tempo...».

I complimenti di Moratti arrivano via Internet «Carraro è il migliore. La bocciatura? Un incidente»

Franco Carraro è «il miglior dirigente italiano che abbiamo», la mancata elezione nell'esecutivo dell'Uefa è «un piccolo incidente di percorso» che non scalfisce i «meriti indubbi» dell'attuale presidente Fige e la fiducia in lui. Questo l'appoggio che il presidente dell'Inter, Massimo Moratti, ha voluto dare a Franco Carraro, con una dichiarazione-messaggio apparsa ieri pomeriggio sul sito nerazzurro. Questo quanto affermato da Massimo Moratti su Franco Carraro: «È il migliore dirigente italiano che abbiamo; ha sempre pagato, in ogni circostanza, la sua autonomia fondata su una grande esperienza, alimentata dai meriti acquisiti sul campo e sviluppata attraverso una carriera che lo pone nei confronti di tutti come interlocutore di grande peso e autorevolezza. In realtà questo episodio va considerato - prosegue Moratti - come un piccolo incidente di percorso che non scalfisce certo i meriti indubbi del dirigente e la fiducia conquistata attraverso un lavoro instancabile».

Lennart Johansson si congratula con Michel Platini dopo che l'ex campione francese è stato eletto nel comitato esecutivo dell'Uefa. Lo stesso Johansson è stato rieletto presidente.

la nota

RIGORI E PAROLE

L'uomo che sussurra alla Roma torna ad arbitrare la Roma. I potenziali del pallone sono comprensibilmente sgomenti. Pierluigi Collina per la partita dell'Olimpico; così ha parlato il grande spirito dei designatori. Proprio lui, quello dei due rigori ai giallorossi nel giro di un Sms. Per la verità anche il migliore in circolazione, secondo la Fifa, ma in Italia il pallone è una cosa seria: non si perde certo in dettagli del genere. Tramite i suoi analisti anzi, gli scienziati del lunedì e le cassandre in servizio permanente effettivo, aveva già svelato i retroscena della perduta macchinazione. Tutti d'accordo a dire che il pelato di Viareggio l'aveva fatta grossa. Sconvolgere così un'avvicinata ed equa volata scudetto, drogarla con tre minuti di follia. Tanto che si sono sprecati i paragoni ai tre penalty di Lo Bello col Napoli, un appoggio da predestinato a fare baccano. Come per un mattatore un accostamento ai monologhi di Carmelo Bene. Le concorrenti al trono, Juve e Inter, hanno prontamente ribadito la loro sdegnata protesta. Si sono sentite depredate della sacrosanta equità che deve regnare sul torneo. Pierluigi Collina da Viareggio ha osato quello che non si può osare. Una spinta così forte alla macchina di Capello, si leggeva controllata su quei volti, non è ammissibile in uno stato civile che non discrimina il calcio e gli assicura anzi le stesse abbondanti dosi di trasparenza e correttezza della sua quotidianità. Una marachella così, si intuisce, sarà sicuramente punita severamente. I bimbi che rompono vasi e piatti non vedono i giocattoli per giorni. Collina, hanno tuonato, non troverà più le partite da scudetto, e tantomeno la Roma. Così imparerà a scatenare le ire funeste dei pelidi padroni del pallone. Qualcuno, più sottile e raffinato, ha anche scoperto le trame oscure che corrono sotto alla superficie domenicale come fiumi carsici. Cioè la perentoria richiesta al palazzo da parte delle altre pretendenti allo scudetto, Juve e Inter, di epurare quel fischietto cattivo e partigiano, pur se a cinque stelle. Qualcuno ha sottilmente colto che la finale di Coppa Italia tra Juve e Parma era la prova: un allontamento soft dal gran finale. Pareva filare tutto liscio, il piano aveva la sua logica. E poi invece ecco la sua designazione per Roma-Chievo. A ciel sereno, restituito alla sua integrità e risarcito dei sospetti e dei veleni. I due rigori di Venezia sono stati fischiate troppo in fretta, forse, ma a volte anche per giudicare bisognerebbe consultare per bene il quarto uomo.

s.m.r.

«Rete Sport» si occupa di calcio ma l'appello alla solidarietà ha avuto un successo straordinario. Gli organizzatori: «Ci ascolta gente di ogni classe sociale e di ogni tendenza politica»

La radio che parla di pallone e raccoglie fondi per Emergency

Federica Fantozzi

antenne

Inizia oggi con la neonata «Rete Sport» di Roma un viaggio nel mondo delle radio private che puntano i loro palinsesti sui programmi che trattano l'argomento calcio.

Sono, il più delle volte, dei talk-show molto seguiti con interventi di giornalisti della carta stampata e opinionisti ma che vivono il loro momento clou con le telefonate degli ascoltatori. Sottò, «vendette» tra tifosi delle squadre rivali (spesso della stessa città, come nel

caso della Capitale), interventi di personaggi folkloristici (che subito diventano popolarissimi nell'ambito locale) e gli ovvi spazi per i consigli pubblicitari.

Ma, attraverso le radio private, fanno sentire la propria voce non solo i tifosi qualunque ma anche i protagonisti del mondo del calcio: presidenti, calciatori e allenatori. Queste «trasmissioni cult» alimentano delle comunità reali ed è per questo che hanno successo anche numerose iniziative di beneficenza.

spicui?

«Anche mezzo milione di vecchie lire, ma la stragrande maggioranza erano 5-10mila. E per versarle magari facevano un'ora di fila all'ufficio postale».

Cosa serviranno a realizzare quei soldi?

«Guardi, a Emergency avevano le lacrime agli occhi. Ci faranno un nuovo presidio sanitario vicino Kabul e poi ristruttureranno il reparto pediatrico dell'ospedale della capitale afghana. Gino Strada ci ha ringraziato in diretta».

Era la vostra prima iniziativa di beneficenza?

«No, due anni fa quando eravamo a Radio Incontro ci siamo occupati di una bambina, Valentina, che doveva essere operata negli Stati Uniti per una malattia grave, cancro alle ossa se ricordo bene».

Ci sono altri progetti in cantiere?

«Per il momento no. Riceviamo tantissime segnalazioni, ma dobbiamo vagliarle. E di solito niente casi personali: se ne fai uno, poi dovresti farli tutti. Missione impossibile».

ROMA Novanta milioni di vecchie lire in tre mesi a favore di Emergency, l'organizzazione umanitaria di Gino Strada. Li ha raccolti una radio romana appena nata, Rete Sport, grazie a una trasmissione che parla di calcio. Come hanno fatto, ce lo racconta Davide Rossi che conduce *Te la do io Tokyo* insieme a Mario Corsi. Dopo qualche esitazione: «È un argomento delicato, non vorrei che sembrasse un modo per farsi pubblicità».

Quando e come è nata l'idea?

«Circa un mese prima di Natale, la guerra in Afghanistan era nel pieno del furore. In tv passavano di continuo immagini di bambini colpiti, ma poi si parlava solo di politica... Mario e io ci siamo guardati...».

Perché proprio Emergency?

«È l'organizzazione più vicina al nostro modo di sentire. Li abbiamo contattati e abbiamo trovato gente in gamba, come Giovanna Valsecchi a Milano e

Marco Rossi a Roma».

Passo successivo?

«Non abbiamo fatto altro che ripetere in trasmissione il numero di conto corrente. Era diventata una cantilena. Poi abbiamo coinvolto dei testimonial: Samuel, Cafu, Candela. Ma anche la Ferilli».

Che tipo di ascoltatori ha risposto al vostro appello?

«Tutti. È stata una cosa molto coinvolgente. Ci fornivano le loro motivazio-

ni: chi sotto l'albero non voleva regali ma donazioni, chi nel suo negozio esponeva il bollettino ai clienti».

Un identikit del tifoso di buon cuore?

«Mah... Il vantaggio della nostra trasmissione è che ha un target trasversale politicamente, socialmente e culturalmente. Non mettiamo barriere. Così è capitato di ricevere un fax dalla Camera dei Deputati come una telefonata dal cellaio di San Basilio».

Ascoltatori occasionali o affezionati?

«Quasi tutti fedelissimi. C'è un chiturrigo, per esempio, che opera ascoltando la nostra trasmissione».

Non so se è una buona notizia...

«Ma è un luminare, una persona molto distinta. A volte veniva sotto la nostra sede, con Jaguar e moglie ingioiellata a bordo. Per parlare con noi dell'ultima partita della Roma».

In media, versamenti piccoli o co-